

I DATI RELATIVI AL REDDITO

Irpinia, così la mappa del "benessere"

AVELLINO — Continua a crescere con un ritmo di poco superiore alla media nazionale il reddito in provincia di Avellino. Nel triennio 1985-87 l'aumento è stato del 20%, contro il 17 della media italiana ed il 18 della media campana. Nel 1987 il reddito disponibile di ogni individuo ha raggiunto i 9.390.000. Con tale cifra, la provincia di Avellino va a collocarsi all'81° posto della graduatoria nazionale. È il caso di sottolineare che stiamo parlando di reddito disponibile e non di reddito prodotto. Per reddito prodotto l'Irpinia occupa posizioni migliori nella scala formata da tutte le province italiane. Senza tediarci il lettore atterrandoci sulle differenze tra i due tipi di reddito, ci limitiamo a dire che il reddito prodotto, o meglio, il prodotto interno lordo PIL è la somma dei valori aggiunti al costo dei fattori delle singole branche di attività economica, sottratti i servizi bancari e sommate le imposte indirette; il reddito disponibile delle famiglie (che oggi è il misuratore sintentico delle condizioni socio-economiche della popolazione preferita dagli economisti) è costituito dalla somma dei redditi distribuiti (da lavoro, da capitale e misti) con quelli «trasferiti» (ad esempio, le pensioni, le erogazioni assistenziali, ecc.), detratte le imposte e i contributi assistenziali.

Detto ciò, aggiungiamo che il Comune più ricco della provincia risulta essere (in base a queste statistiche che sono contenute in un interessante volume edito annualmente dal Banco di Santi Spirito e intitolato «Il reddito nei Comuni italiani») il Capoluogo. Nella città di Avellino il reddito pro-capite disponibile è di 14.580.000 lire e supera di oltre il 10% la media dell'intero Paese. Fra tutte le città capoluogo, Avellino si piazza al 66° posto, precedendo città come Livorno, Cosenza, Reggio Calabria, Taranto, Foggia, Palermo, Napoli ecc.

Il Comune irpino più povero risulta essere Cairano con un reddito di appena 4.350.000 lire, Cairano, insieme a Morra De Sanctis e Volturara, è inserito nell'elenco dei 40 Comuni più poveri d'Italia.

È superfluo evidenziare, per contro, che nella graduatoria dei 40 Comuni più ricchi del Paese, graduatoria guidata da Portofino che ha un reddito di oltre 35 milioni per abitante, non figura alcun comune irpino.

Rimanendo «in casa», per così dire, vediamo come si collocano alcuni Comuni. Solofra, per esempio, con un reddito di 14.450.000 lire, si piazza al secondo posto tra i 119 comuni irpini; al terzo

incontriamo Mercogliano con 13.330.000.

Segue Monteforte con 11.620.000. Al quinto posto s'inscrive a sorpresa Marzano di Nola che fa registrare un reddito di 11.310.000; Atropida, noto centro con minerale, è lo sfondato nella graduatoria irpina. Al settimo posto c'è un altro comune della fascia occidentale della provincia: Lusco con 10.740.000. Poi, finalmente, incontriamo un Comune dell'Altipirinia: Calitri con 10.440.000. Gli altri centri irpini con un reddito pro-capite superiore ai dieci milioni sono nell'ordine: Ospedaletto, San Michele di Serino, Pago e Roccascaerata.

I Comuni più poveri, tutti con un reddito pro-capite inferiore ai sei milioni sono Villanova del Battista (lire 5.940.000), Torrici (5.860.000), Castellfrangi (5.570.000), San Sossio Baronia (5.640.000), Vallescarda (5.600.000), Rocca S. Felice e Montemarano (lire 5.560.000), Morra De Sanctis (4.960.000), Volturara (4.830.000) e Cairano (lire 4.350.000).

Come si vede, la «mappa del benessere», o, se si preferisce, del «malessere» non presenta grosse novità: in aree più povere della circoscrizione continuano ad essere ubicati nella fascia orientale della provincia; i redditi maggiori si ottengono tuttora nel Capoluogo (grazie all'incremento del terziario e, in particolare, della pubblica amministrazione, della pubblica amministrazione, della pubblica amministrazione, della pubblica amministrazione) e nelle aree occidentali dove è presente o una discreta rete manifatturiera o un'agricoltura intensiva, capace di produrre redditi mirchevoli.

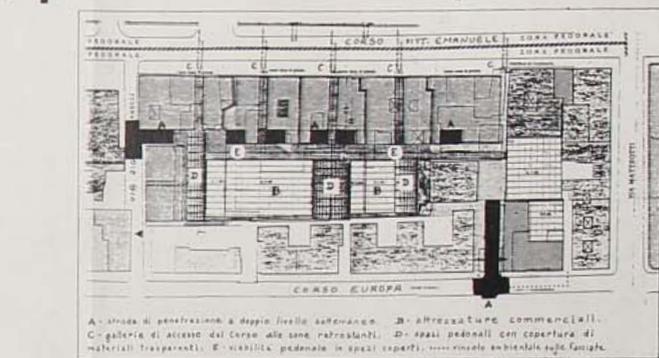
Antonio Carrino

CONTINUA IL DIBATTITO SULL'ASSETTO URBANISTICO DELLA PRINCIPALE ARTERIA CITTADINA

Avellino, quale ricostruzione per il Corso?

AVELLINO — Per non togliere essenzialità a questa mia replica all'intervento dell'assessore Vegliante apparso nel numero del 27 maggio di questo giornale sulla questione della ricostruzione del Corso, tralascio ogni riferimento di carattere personale, pur sentendomi obbligato a ringraziare per le espressioni estremamente cortesi e generose che egli ha usato nei miei confronti. Ma non per questo, «bbene per amore della verità», devo aggiungere che in nessun modo ho mai pensato che a lui potessero essere addebitati né la responsabilità di un'errata impostazione del piano di recupero in questione, né i ritardi della sua attuazione, dovendogli dare semmai pubblico riconoscimento dell'impegno, della serietà e dell'entusiasmo con cui ha svolto finora la sua opera.

La critica al piano rimane una critica al piano e non può significare anche una critica a chi ha il compito istituzionale di provvedere alla sua realizzazione. Ma dopo aver attentamente sovrapposti tutti gli argomenti sviluppati dall'assessore Vegliante in difesa di quelle previsioni, non vedo così altro si possa fare che ribadirla nei suoi capisaldi essenziali: il primo dei quali — che forma il nucleo centrale delle mie riserve in sede di dibattito consiliare — tocca una questione urbanistica a mio avviso di enorme importanza, e non avendovi trovato neppure un accenno nell'articolo del precedente piano di recupero predisposto dall'Ufficio di Piano. Anche su tale questione l'assessore Vegliante non ha detto una sola parola, benché su di essa lo avessi scritto un'intera pagina di giornale. Non mi rimane, dunque, che riproporre il problema — e non a lui solo, ma a tutto il Consiglio Comunale, che dovrà trovare un po' di tempo e un po' di interesse per uscire allo scoperto e dire una sua parola su un argomento di tanta importanza per dare cioè una risposta a questa semplice domanda: È possibile e accettabile costringere la città a rinunciare a questa che sarebbe l'unica ed irripetibile occasione di riqualificazione del Corso dal punto di vista della vita di relazione (di una riqualificazione commerciale non v'è alcun bisogno, avendo già toccato, prima del terremoto, un livello ottimale), semplicemente perché un frettoloso, superficiale, acritico vincolo ambientale, che non conserva nulla dei vecchi edifici se non quell'andamento disordinato nobilita ora col termine di skel-



Mappe del Piano particolareggiato del Corso tra via Matteotti e via Zigarelli

line, deve soddisfare l'irragionevole arroganza burocratica del sovrintendente? Il capisco che Vegliante non dica nulla su questo problema, o cerchi di aggirarlo rifacendo la cronaca delle tormentate e contraddittorie ipotesi che di volta in volta hanno guidato il Prof. Petrigiani nella redazione del piano particolareggiato (dal mastodontico edificio a otto piani ai passati con imprevisioni disinvoltate al mantenimento delle sagome delle case attuali).

Ma non capisco che all'interno del Consiglio Comunale non si levi nessuno ad indicare all'intero consesso l'obbligo di ritrovare uno scatto di orgoglio e di dignità, ricordandogli che c'è anche un Ministero, un Governo, un Parlamento, e soprattutto un'opinione pubblica, cui si può fare ricorso per aprire una vertenza e, se necessario, anche un duro

scontro. Una battaglia del genere consentirebbe oltretutto, di allineare, a mo' di battente, tutti gli errori che hanno caratterizzato finora l'attività di questa Sovrintendenza, la quale altri meriti (e sono ben pochi) non può vantare di fronte alla città, oltre quelli che appartengono ad una normale esecuzione dei suoi compiti di Istituto.

•••

Ad altre questioni l'assessore Vegliante ha dato invece una risposta precisa. Ma nessuna di esse, o quasi nessuna, appare convincente, e per dimostrarlo mi limito qui di seguito a confutare alcune soltanto delle sue affermazioni più significative.

1) Una variante al piano di recupero comporterebbe la perdita di almeno un altro anno. Obiettivo che dopo oltre vent'anni di paralisi provocati pri-

ma non capisco che all'interno del Consiglio Comunale non si levi nessuno ad indicare all'intero consesso l'obbligo di ritrovare uno scatto di orgoglio e di dignità, ricordandogli che c'è anche un Ministero, un Governo, un Parlamento, e soprattutto un'opinione pubblica, cui si può fare ricorso per aprire una vertenza e, se necessario, anche un duro

ma non capisco che all'interno del Consiglio Comunale non si levi nessuno ad indicare all'intero consesso l'obbligo di ritrovare uno scatto di orgoglio e di dignità, ricordandogli che c'è anche un Ministero, un Governo, un Parlamento, e soprattutto un'opinione pubblica, cui si può fare ricorso per aprire una vertenza e, se necessario, anche un duro

Federico Biondi

Continua in quarta pagina

A RILENTO LA RIPRESA POLITICA IN PROVINCIA

I partiti prendono tempo Nel Pci cambio al vertice

AVELLINO — La ripresa non è travolgente, ma ci sono tutte le premesse per un ritorno alla grande della politica sul palcoscenico provinciale. Le avvisaglie non mancano. I segretari dei partiti si sono già fatti vivi, attraverso dichiarazioni che fanno intravedere battaglie sul tema delle alleanze.

Il pentapartito a pelle di leopardo non soddisfa il segretario della Dc. Di qui una presa di posizione polemica nei confronti del Psi, con qualche richiesta di verifica a breve scadenza.

Il Pci è alle prese con il cambio di guardia al vertice. Flaminia ha già messo a disposizione il suo mandato. Per la successione sono in lizza i fuogentoni Giulio

Testa e Carpeneto rappresenta quel che resta della città d'una volta.

Qualcuno ha affermato che alla base del ritardo con cui vengono eseguiti i lavori di restauro c'è una carenza nella progettazione.

Immediata la replica del presidente Sepe e dello staff tecnico.

Il progetto è completo, tant'è che i lavori vanno avanti senza sosta. Certo, si tratta d'un restauro delicato, ma la ditta lapicida, però, si è specializzata sul campo ed offre, quindi, le massime garanzie.

Chi ricorda come fin dall'inizio ci furono clamorose

PARCHEGGI E SENSI UNICI PER GLI AUTOMOBILISTI

Traffico, continua la rivoluzione In arrivo nuove "sorprese"

AVELLINO — La «rivoluzione» è in atto da tempo. Sensi unici, isole pedonali, nuovi vigili. Di rilievo anche le ultime novità, con i parcheggi a pagamento nelle zone «cruciali» della città.

Insomma, il capoluogo è «sconvolto». Ma una volta tanto in senso positivo. Certo, occorre ancora qualche ritocco. Ma il più è fatto. Ed il traffico, finalmente scorse.

I VIGILI — Sono stati loro, i 52 nuovi vigili urbani, i «personaggi» dell'estate appena trascorsa. Sono in servizio dal primo agosto, con risultati confortanti. Girano (ma ancora per poco) a coppie. Tolleranti quanto basta (la media complessiva giornaliera è di 250 contravvenzioni). È opportuno, però, un dislocamento razionale: esi-

stano zone della città praticamente «dimenticate». Un esempio? Rione Parco.

A giorni, intanto, un primo scaglione di vigili si recherà a Benevento, per l'inevitabile corso presso la scuola regionale. Il codice della strada è ricco di norme da far rispettare, non c'è solo il divieto di sosta.

I SENSI UNICI — Istituiti da tempo in molte arterie della città stanno contribuendo a sveltire il traffico. Ma non è finita qui. L'assessore al traffico continua negli esperimenti, avendo previsto il senso unico anche lungo via Tuoro (zona cruciale nel periodo scolastico) e strade limitrofe.

Rimane un problema Piazza Kennedy, perennemente intasata e fortemente inquinata. Una buona soluzione si

prospettava con lo spostamento (parziale) del capolinea del pullman in Piazza Castello. Ma la direzione del consorzio trasporti ha risposto picche.

ISOLE PEDONALI — Quella lungo il Corso Vittorio Emanuele rimane solo nei giorni di festa, ma per tutta la giornata. Un vero e proprio fallimento, invece, l'esperienza di via Dante. Errare è umano, ma perseverare...

I PARCHEGGI — Per i silos bisogna attendere. Ed allora ecco la decisione dei parcheggi a pagamento (500 lire la prima ora; 1000 lire per ogni ora successiva alla prima) in alcune strade cittadine (Corso, Corso Europa, via Matteotti, spazio anti-

Aldo Balestra

Continua in quarta pagina

Continua in quarta pagina

POSITIVO IL BILANCIO DELL'OTTAVA FIERA INTERREGIONALE DELL'ALTA IRPINIA

Calitri, parte dalle zone interne la sfida per un'Italia migliore nell'Europa senza frontiere

Da Assisi a Furore la pittura di Spina

FURORE — Ormai è diventato un appuntamento fisso, Antonio Spina, il noto pittore di Casalini, ritorna sulle costiere amalfitane con una mostra allestita a Furore fino al prossimo 20 settembre.

Continua, così, l'omaggio dell'artista irpino alla gente delle costiere con quell'impegno e quella passione che già lo scorse anni gli procurarono non pochi consensi di pubblico e di critica.

Spina è un artista attento, sensibile, che riesce a fermare sulle sue tele il mondo circostante e a trasmetterlo agli altri il suo messaggio pittorico.

Ne è una puntuale testimonianza il grande successo che le sue opere riscuotono ad ottenere, segno evidente che il pubblico - e non solo quello irpino - sa apprezzare la sua produzione.

Così, d'altra parte, è accaduto anche in terra umbra, nella terra di S. Francesco.

Ad Assisi, infatti, dal 10 al 13 settembre, Spina ha preso parte ad una collettiva d'arte dei pittori U.C.A.I. (Unione Castellana Artisti Italiani assisiani) per la originalità delle sue proposte anche in campo religioso.

Luigi Iandolo

CALITRI — L'ottava Fiera Interregionale di Calitri ha chiuso i battenti con un bilancio più che positivo. Anche quest'anno la manifestazione, che ormai costituisce un importantissimo punto di riferimento per le aree interne del Mezzogiorno, ha visto notevolmente aumentato il numero dei visitatori e degli espositori.

La fiera, organizzata dall'Epsaim (Ente autonomo promozione e sviluppo delle aree interne del Mezzogiorno) con il patrocinio di numerosi Enti, tra cui la Regione Campania, l'Amministrazione provinciale di Avellino, la Comunità montana «Alta Irpinia» il Comune di Calitri, la Camera di Commercio di Avellino, lo Iasm ed alcuni Istituti di Credito, anche quest'anno ha ripetuto il successo delle passate edizioni.

Dall'82, anno della prima edizione della Fiera, ad oggi, infatti, sia i visitatori che gli espositori, che l'area di esposizione, sono cresciuti quasi con progressione geometrica (5.000 visitatori nell'82, 30.000 nell'83, 300 espositori nell'82, 300 nell'83, 1.200 mq. destinati all'esposizione nell'82, 8.000 nell'83).

Numerosi ed anche ambiziosi i motivi ispiratori di questa campagna. Significativo un che lo slogan fatto pro-

27 AGOSTO
3 SETTEMBRE
1989

ASSOCIAZIONE FIERE ZONE INTERNE
IRPINIA

ARTIGIANATO - INDUSTRIA - AGRICOLTURA - SERVIZI

8 FIERA INTERREGIONALE CALITRI

Un impegno per le zone interne del Mezzogiorno

prio dagli organizzatori: «Un impegno per le zone interne del Mezzogiorno».

L'obiettivo dichiarato della fiera calitriana non era tanto quello di creare una semplice occasione di scambio quanto di creare un forte incentivo alle capacità imprenditoriali locali.

La fiera ha costituito, infatti, la vetrina di capacità produttive e commerciali che andavano messe in mostra per una loro maggiore qualificazione e per renderle protagoniste del processo di sviluppo delle aree interne.

Dar vita ad un polo aggregante, ad un luogo di

contorno per un'impresa diorina timida, per tutte le iniziative dirette a promuovere un armonico sviluppo, creare le condizioni per una integrazione fra tutte le aree interne del Mezzogiorno accomunate da una stessa identità culturale ed economica: questi i motivi fondamentali della manifestazione.

Da sottolineare anche il carattere interregionale dell'iniziativa che ha trovato naturale realizzazione grazie alla sede della Fiera, la valle dell'Ofanto, su cui gravitano tre regioni: la Campania, la Basilicata e la Puglia.

Una forte centralità nello svolgimento della

manifestazione ha avuto il tema dell'Europa e del 1992 come appuntamento di importanza fondamentale per il Mezzogiorno interno.

Fare in modo che l'imprenditoria locale si presenti in buona salute al momento dell'integrazione economica dell'Europa per restare competitivi all'interno di un mercato fortemente concorrenziale e uno degli altri obiettivi della Fiera da realizzare attraverso l'incertezza di una mentalità manageriale più aperta ai criteri gestionali moderni, più attenta alle reazioni di nuove tecnologie.

La Fiera ha ospitato al suo interno, numerosissimi convegni e tavole rotonde cui hanno preso parte politici, studiosi, sindacalisti, operatori.

Numerosi i temi affrontati: si è parlato di storia, di questioni istituzionali, di artigianato, di sviluppo, di cooperazione. Unico il filo conduttore: «il ruolo del sud per un'Italia migliore nell'Europa senza frontiere».

Bruno Salvatore



Finalmente qualcosa di nuovo sotto il sole

DISTRIBUITO DA
Geom. ROBERTO MARSELLA

Via Pianodardine, 2 - Tel. (0825) 625975-625477
AVELLINO



CONSORZIO DI MUTUALITÀ
ECONOMICA TRA
SOCIETÀ COOPERATIVE

Sede legale: Via Vico 29 - Tel. (0825) 36318
Telefax (0825) 35075 - 83100 AVELLINO

Ufficio di Rappresentanza: ROMA
Via Antonia Sena, 54

ARTIGIANAPLAST
TEL. 72140
CASTELFRANCI (Av)

FORNITURE PER ENTI E PRIVATI
Sacchi N. U. - Attrezzature per l'igiene urbana -
Trespoli - Cestini - Cassonetti -
Segnaletica Stradale

L'IRPINIA
TRA LA PIANURA CAMPANA E IL TAVOLIERE
PUGLIESE "RITROVI LA NATURA"
I monti Picentini, il Terminio, il Cervialto,
il Maschio del Partenio
Un notevole patrimonio
di risorse turistiche e umane
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO AVELLINO
VIA DUE PRINCIPATI 5 - TEL. (0825) 35169

GEO - CONSULT
LABORATORIO UFFICIALE
PROVE SUI MATERIALI DA COSTRUZIONE
Laboratorio e studio: Via Ofantina, Km. 0,400
83030 MANOCALZATI - Tel. (0825) 623438

Locazioni Finanziarie
Il leasing migliore
82100 BENVENUTO - Via Trapano, 45 - Tel. (0824) 47912 (linea privata)
83013 MERCUGLIANO (AV) - Via Nazionale Termini, 65
Tel. (0825) 90321 (2 linee private)

CECE S.n.c.
CARBURANTI LUBRIFICANTI
MOBIL
Kerosene e gasolio
per riscaldamento
Via Circumvallazione, 131
Tel. (0825) 36506 - 37317 - 83100 AVELLINO

L'Unione Consumatori a favore del pensionati

AVELLINO — Nel quadro di una iniziativa che si va anche sviluppando sul piano regionale, la Unione Consumatori ed Utenti di Avellino, con una lettera indirizzata al Sindaco di Avellino, all'Assessore alle Finanze ed ai Capi Gruppo Consiliari, propone che il Consiglio Comunale - venendo incontro a particolari esigenze dei pensionati al minimo e di quelli percepenti una pensione sociale e, comunque sprovvisti di ogni altro reddito - adotti una circoscriziona delibera attraverso la quale per i predetti pensionati si operi una riduzione del 50% sulle tasse comunali specie quelle per la raccolta dei rifiuti solidi urbani e per le fognaie.

Un'altra iniziativa propone ancora la Unione Consumatori ed utenti di Avellino: l'approntamento e la approvazione di una delibera, che, rifacendosi ad iniziative già in atto in altre città ed utilizzando norme regionali permetta la utilizzazione dei pensionati (oltre i 55 anni) in appositi settori quali la vigilanza dei parchi e del verde pubblico, la vigilanza scolastica, quella sull'igiene cittadina e sul traffico.

Tornerà all'antico splendore la cattedrale di Trevico

Sarà restaurato il castello di Avellino

AVELLINO - (A. B.) Il castello di Avellino tornerà a «vivere».

Sono stati infatti appaltati i lavori per il restauro della struttura, attualmente fatiscente ed immersa in una fitta vegetazione che ne mascherava completamente il disegno.

Con questo primo lotto di lavori si riporterà finalmente alla luce il castello nella versione «originale», eliminando muri costruiti in epoche successive ed eliminando alla radice la gran quantità di sterpi. Previsto anche

il consolidamento statico.

Ma il progetto complessivo è ben più ampio, e prevede l'intero recupero della struttura. Come sopra poi utilizzato il vecchio castello? Progetti (anche di qualche anno fa) e proposte non mancano. Ma sembra prematuro azzardare previsioni.

E' certo, comunque, che l'utilizzazione dell'antico maniero, incastonato nel centro storico (e poco distante da altri edifici «culturali»), dovrà essere razionale. E studiare sin d'ora le soluzioni possibili non guasterebbe.

cattedrale è già stata restaurata una cripta, dove è possibile ammirare degli eleganti dipinti murali riferiti a figure religiose dell'antichità.

L'esecuzione dei lavori ha consentito di rifare con una certa precisione la storia della chiesa e la sua evoluzione strutturale che ha sempre accompagnato la crescita della popolazione e le diverse esigenze dei tempi.

Si può vedere, infatti, guardando gli ambienti interni come, man mano, ad un corpo primitivo si siano aggiunti corpi nuovi e più ampi fino a diventare una grossa realtà.

Quando i lavori saranno terminati, un'altra pagina della storia di questa terra sarà ampiamente testimoniata.

E di storia Trevico - così come tutta la Baronia - ne ha molta alle spalle, come ha rilevato recentemente il prof. Francesco Barra, dell'Università di Salerno, in un recente convegno svolto nel centro altirpino e di cui riferiremo ampiamente nel prossimo numero del giornale.

Un invito, quello dello studioso irpino, di scrivere una storia organica di tutta la Baronia che ha già trovato molti consensi.

Salvatore Salvatore

due tombe familiari di cinque posti ciascuna e una di dodici posti. Prima di procedere ai lavori è stato necessario rimuovere quintali di ossa che sono state trasportate al cimitero locale.

I lavori diretti dall'architetto Suppressa di Lecce a cura della Soprintendenza ai Beni di Avellino e Salerno, sono eseguiti dalla ditta degli ing. Antonio Pompa e Ca-

pece - Minutolo del Sas.

La cattedrale di Trevico di cui è titolare il parroco don Michele Cogliano, attento e caparbio sostenitore della necessità di riportare la struttura ai livelli che le spettano, è stata per la Baronia un punto di riferimento di prim'ordine.

Dedicata a Sant'Esplino è una delle più antiche chiese della zona.

Nei sotterranei della

Siamo in questi tempi pervasi da un'attenzione ormai non più inattesa ma viva tra più che mai per i destini di questa nuova entità politica e territoriale che si chiama Europa.

Nessun contesto potrebbe essere più adatto per ripercorrere di Pasquale Stanislao Mancini pensatore di una dimensione - di un diritto - internazionale che nel suo tempo aveva appunto le dimensioni stesse dell'Europa inasprita, benché non si presidesse orizzonti mondiali, pur sempre, alla volta della civiltà americana che, verso quella mediterranea, i saggi sulla dottrina della nazionalità.

Gli scritti sulla dottrina della nazionalità - in specie le prefazioni ai corsi di Diritto Internazionale nelle Università di Torino e Roma - furono pubblicati nel volume Diritto internazionale. Prefazioni, pubblicato a Napoli dall'editore Margiari nel 1975. La data di edizione è sconosciuta e per nulla esatta. L'anno prima, nel 1974, era stato fondato a Gand l'Istituto scientifico di diritto internazionale e Mancini ne era stato eletto presidente. Non a caso le prefazioni dell'Istituto furono pubblicate nelle lingue seguenti: la prima, in italiano, nei rapporti tra le nazioni europee che nella guerra franco-prussiana aveva agito il suo momento più drammatico, il diritto internazionale fondato sul principio di nazionalità appariva a Mancini l'unico possibile rimedio per restituire uno stabile assetto giuridico-politico per la coesistenza non fondato sull'esercizio della mera forza militare.

Mancini aveva tenuto le prime lezioni all'Ateneo di Torino nel 1851 e nel 1852, sulla prima cattedra italiana di diritto internazionale istituita in quella celebre Università - esplicitamente per Mancini, giunto nella città piemontese nel gruppo degli esuli da Napoli dopo il 1848 - il 14 novembre 1850. Seguivano per un attimo le esemplari storie editoriali di questi saggi sulla nazionalità. Dopo la prima edizione del 1873, di cui si è detto, gli scritti sulla dottrina della nazionalità furono poi pubblicati a cura di Umberto Zanotti Bianco nel 1920, a ridosso - come si vede - del tragico primo conflitto mondiale - e con l'introduzione di Francesco Ruffini. Furono poi nuovamente pubblicati nel 1944 - a ridosso - come si può constatare - dell'altra ancor più tragica guerra mondiale, a cura e con l'introduzione di Flavio Lopez de Onate.

Gli una prima constatazione è possibile e gradiva, li ritengo, di significati. Come l'edizione del 1873 aveva seguito i tragici avvenimenti della guerra franco-prussiana, anche nel Novecento, in seguito ai due eventi bellici che avevano visto contrapporsi ferocemente gli stati in nome di interessi nazionali (peraltro non universalmente sentiti dalle popolazioni che avevano piuttosto sentito e subito gli effetti devastanti della guerra), veniva presa l'iniziativa di ripubblicare gli scritti di Mancini che pongono a fondamento della convi-



CASTELBARONIA — La casa natale di Pasquale Stanislao Mancini

LA LEZIONE DEL GRANDE GIURISTA IRPINO DI CASTELBARONIA

Mancini pensatore politico e la dottrina della nazionalità

di GIUSEPPE ACOCELLA

venza internazionale (i diritti della nazionalità e - come sottolineano i due illustri prefatori a un quarto di secolo di distanza - l'uno dell'altro - il principio di nazionalità inteso come principio di libertà e diritto naturale delle genti).

Non è dunque fuori luogo, in questo nostro tempo in cui - come si cade dopo due guerre - si sente il bisogno di Valierzer principi di pacifica convivenza nel diritto, e nel quale vengono spesso sentite come un pericolo per queste istituzioni, le tensioni esistenti, parlare ancora di Mancini, come nel 1920 e nel 1944 si fece.

Si potrebbe anzi dire che l'unico primato della politica estera - in questo villaggio globale della comunicazione che facilita anche per i popoli e non solo per i governi la non dialettizzazione della politica - torni prepotentemente ad affermarsi e che al tempo stesso vada considerato come questo apparente tempo di pace (prima cioè di guerre mondiali) serbi in sé invece conflitti ininterrotti di nazionalità insoddisfatta. Appropriatamente, dunque, si può oggi parlare di Mancini non per commemorarne il centenario, ma per ascoltarne la lezione.

Il Mancini di Francesco Ruffini

Certo, occorre che noi non perdiamo il senso delle proporzioni e siamo sempre attenti a considerare che si tratta di pagine scritte cent'anni fa. Detto questo, possiamo però osservare che nelle due edizioni novecentesche tanto Ruffini quanto Lopez de Onate - pur consapevoli e pensosamente avvertiti dai limiti presenti nella concezione manciniana - pongono in luce gli elementi significativi di questa dottrina della nazionalità elaborata a metà secolo scorso.

L'edizione del 1920, come si diceva, fu promossa nella collezione della «voce» romana intitolata «La Giovine Europa» da Umberto Zanotti Bianco, che avvertiva che queste pagine «sarebbero appar-

se nell'inverno del '17 avvenimenti indipendenti dalla mia volontà non ne avessero ritardata la stampa». La loro pubblicazione non è però meno attuale oggi.

Basta pensare alla quantità di problemi nazionali rimasti tuttora insoluti. E decideva pertanto di utilizzare come prefazione una scritto di Francesco Ruffini apparso in piena guerra sulla «Nuova Antologia» del 16 marzo 1917, in occasione del centenario della nascita, in esso il Ruffini appartiene collegava l'evento bellico al tema manciniano: «A questa guerra è venuto d'ogni parte oramai il nome di guerra delle nazioni... La prima delle nazioni... di questa guerra... (ha) posto nel centro di questa conflazione, che è urto non meno d'armi che di concetti, il principio di nazionalità».

Peraltro Ruffini metteva in luce come «per la scuola italiana, razza, lingua, territorio, più che non venissero fattori della nazionalità sono contrassegni della medesima... coefficienti di armonia; strumenti, in ultima analisi, di pace e cioè di un definitivo assetto concorde... tutte le genti nel mondo». Dunque Ruffini sottolineava il legame che Mancini voleva istituire tra principio di nazionalità e fondazione del diritto delle genti. Significativamente Ruffini - nel 1917, si badi - contrapponeva ai caratteri della concezione manciniana la scoperta per cui «la concezione germanica è in ognuno dei tre rispetti assai solitamente opposta alla nostra e le conseguenze ne sono come di ragione, ricisamente contrastanti a quelle, a cui fu capo la scuola italiana. Sì, ma chi non ha sentito ricantarsi ormai fino alla sazietà la famigerata dottrina della super razza germanica, della razza eletta».

Non è soltanto la suggestione profetica a dare rilievo a questa osservazione, ma piuttosto il valore positivo che, come testimonia Ruffini, nella concezione manciniana assume il «contrassegno» (la razza, la lingua, il territorio) di fronte al significato inquietante che

assunsero invece gli stessi elementi nella «concezione germanica».

Ruffini riporta «la pagina lanciata» in cui Mancini scrive, nella prefazione del 1851, che le condizioni naturali e storiche, la comunanza stessa di territorio, di origine e di lingua ad un tempo né per bastano ancora a costituire, compiutamente una «Nazione», siccome non la intendiamo. Questi elementi sono come inerte materia capace di vivere, in cui non si ispirano ancora il soffio della vita. Or questo spirito vitale, questo divino compimento che ella acquista di sé medesima e che la rende capace di costituirsi a sé di dentro e di manifestarsi al di fuori».

Citando il Ratzel e la sua Geografia politica, Ruffini ricorda come essa abbia «posto l'elemento territoriale al disopra dell'umano», fino alla «inquietante teoria della funzione politica del grande spazio, che si può all'ingrosso riassumere così: Gli Stati debbono dividerli in due gruppi, quello a grande spazio e quello a piccolo spazio. Il primo è un elemento eccitatore di tutte le energie nazionali, di cui la giustificazione della politica di assorbimento e di annientamento delle nazioni minori».

Acquista ben altro valore la «spiritualità» della «coscienza della nazionalità» posta da Mancini a base della sua concezione. Si può intendere dunque la conclusiva osservazione: «Qui è forse la ragione più profonda del perché Italia e Germania,

partite da un medesimo stato di disgregazione nazionale ai primi del secolo passato, procedettero verso l'unità per l'impulso concorde e la virtù del principio di nazionalità, sentito qui e colà così vivamente... siano scese in campo ora dai due lati opposti: noi per la difesa di tutte le nazioni, cioè delle grandi e più ancora delle piccole, la una e le altre egualmente sacre; ed essi per l'esaltazione della loro sola nazionalità, sopra l'abbassamento e l'asservimento delle grandi e sopra l'annientamento delle piccole nazioni».

Un quarto di secolo dopo faceva eco a Ruffini il Lopez: «Il punto di partenza di Mancini e la stessa ragione del suo convincimento ideale circa la dottrina da lui svolta della nazionalità, va ricercato nell'aver egli inteso la nazionalità come lo svolgimento del principio della libertà, nel suo dispiegarsi nella storia; nell'aver presentato, attraverso la sua dottrina, implicitamente, lo si ripete per l'ennesima volta, e non esplicitamente, una vera e propria formulazione del diritto come libertà, del diritto come esigenza necessaria attuazione di libertà».

Il libro che raccoglieva gli scritti manciniani fu pubblicato a Roma nelle edizioni del Sestante in una collana intitolata «Pensiero Politico Italiano», comprendente anche opere di Cesare Balbo, Carlo Cattaneo, Giuseppe Montanelli, Carlo Pisac-

ne, e altri pensatori dell'Ottocento italiano. Evidente la collocazione che Lopez assegnava all'opera di Mancini: non solo un giurista, ma un pensatore politico «pieno luce».

Il punto che Lopez rimprovera a Mancini riguarda piuttosto l'interpretazione di Vico, pur sforzandosi di cogliere nella concezione manciniana i frutti fecondi del vichismo: «La dottrina della nazionalità insomma continua ad affermarsi come dottrina della presentazione dei popoli quali individualità storiche determinate, o meglio quali individualità che conquistano nel concreto svolgimento della storia la loro determinazione».

D'altro canto Lopez vede con preoccupazione il tentativo di Mancini di sovrapporre direttamente allo Stato la nazione - quale soggetto a pieno titolo dell'ordinamento internazionale - «La nazione, se vuol essa auspica per se medesima, se non è riuscita ad affermare il suo diritto alla vita ponendo in essere il proprio ordinamento interno, tanto meno potrà affermare il proprio diritto all'esterno, e cioè nell'ambito dell'ordinamento internazionale, fino a che non si organizzerà a Stato stabilendo un proprio ordinamento dotato di vigenza, la nazione resterà sempre per il diritto internazionale un'ombra vana pure nell'aspetto».

Si pensi ora quanto significativa sia questa osservazione del Lopez, ponendo al centro della loro sola nazionalità, sopra l'abbassamento e l'asservimento delle grandi e sopra l'annientamento delle piccole nazioni».

Un quarto di secolo dopo faceva eco a Ruffini il Lopez: «Il punto di partenza di Mancini e la stessa ragione del suo convincimento ideale circa la dottrina da lui svolta della nazionalità, va ricercato nell'aver egli inteso la nazionalità come lo svolgimento del principio della libertà, nel suo dispiegarsi nella storia; nell'aver presentato, attraverso la sua dottrina, implicitamente, lo si ripete per l'ennesima volta, e non esplicitamente, una vera e propria formulazione del diritto come libertà, del diritto come esigenza necessaria attuazione di libertà».

Una lezione per l'oggi: contro i particolarismi della forza

Da questa contraddizione si può uscire cogliendo il valore eminentemente politico (sottostante), e non giuridico (esplicito e dichiarato) della concezione manciniana. E' lo

stesso Lopez ad amare a questa concezione - in una direzione non assai lontana da quella indicata dai futuri il valore permanente della dottrina della nazionalità. «Ne consegue che non potrebbe essere più radicale la divergenza tra il concetto spiritualistico, peccatore del pensiero italiano, della nazionalità e quello stanzialmente materialistico che è frutto non del pensiero tedesco ma del pensiero germanesimo. A fondamento di esso sta in modo palese e dichiarato sia l'interesse politico - fin dalla polemica dei tre sedicenti liberali tedeschi, e in effetti sostenitori di un suo grovamento, con Mazzini, avvenuta nel 1861 - sia il mito rozzamente estero e fantastico del sangue. E l'urto fra la concezione della nazione, fondata sullo spirito e quella fondata sulla natura, l'una volontaristica e l'altra deterministica, il residuo naturalistico della nazione, anziché essere trasvalutato e sublimato dalla coscienza attiva, dalla volontà e dal sentimento della nazionalità, nella più recente dottrina della propaganda germanica predomina violentemente sui questi elementi, il schiacciamento e l'annichilimento».

Dovremmo ricordarci di questa riflessione di Lopez suscitata dal pensiero di Pasquale Stanislao Mancini, ora che ci apprestiamo a dar vita all'Europa. La lunga gestazione dell'Europa, di cui il nostro continente ha sentito più bisogno sin dagli anni Cinquanta, dopo aver sperimentato gli orrori della seconda guerra mondiale [proprio quando Lopez de Onate ripubblicava i saggi di Mancini] ha visto confrontarsi tesi e concezioni sull'Europa delle nazioni, degli Stati, dei popoli, delle patrie. Riflettendo su Mancini può essere un contributo prezioso ad orientarsi tra questi scenari che incideranno sul nostro futuro.

Nell'Europa di questi nostri giorni - che pare vedano compiersi il travagliato progetto - la tentazione di rivitalizzazione di fatto, benché non dichiarata - delle teorie del predominio delle nazioni più forti (e soprattutto delle economie più solide) a danno di quelle più deboli si presenta come un problema, specie per la fragile economia meridionale (e per la stessa vita pubblica meridionale, che da quella economica è condizionata per il suo atteso sviluppo).

Dunque il problema ci riguarda da vicino. Non è dunque privo di significato che di questo pensiero meridionale, irpino, noi oggi discutiamo, e che sulla sua concezione e sulle riflessioni che suscitò oggi mediamo. Pur consapevoli che la sua voce viene da assai lontano per noi che abbiamo il senso della distanza che ci divide dal suo pensiero politico, non è però ozioso che alla voce di Pasquale Stanislao Mancini continuiamo a tendere l'orecchio per coglierne ancora l'incessante richiamo a concepire il diritto come libertà.



